

Salviamo il mondo dei bambini

Segue dalla prima

Una vita senza giochi, la sua. Come quella di altri 600 milioni di bambini che nel mondo vivono in condizioni di estrema povertà, il numero più alto della storia. Dalle miniere d'oro in Burkina Faso ai campi profughi in Palestina, dalle strade del Brasile alle fabbriche in India, ogni anno più di 10 milioni di bambini nel mondo muoiono, molto spesso per cause facilmente debellabili, 150 milioni di loro soffrono di malnutrizione, 100 milioni non possono andare a scuola, 250 milioni sono impiegati in lavori molto spesso pericolosi, 30 milioni sono vittime di abusi e sfruttamento. Mezzo milione sono già morti di Aids. Nei paesi in via di

sviluppo il 40 per cento di tutti i bambini vive in condizioni di indigenza assoluta. E negli ultimi dieci anni la disuguaglianza tra i paesi ricchi e quelli poveri è cresciuta. Il mondo dei bambini aspetta da anni un cambiamento. E i bambini nel mondo, più di un terzo dell'intera popolazione, aspettano da anni di essere ascoltati. Spesso inutilmente. Oggi a New York si apre la Sessione Speciale delle Nazioni Unite per l'infanzia, la prima nella storia dell'Onu interamente dedicata ai problemi dei bambini. È un'occasione storica per rivedere gli impegni presi sull'infanzia dai governi di tutto il mondo. Impegni che molto spesso si sono rivelati promesse mai mantenute. Per certi versi la conferenza mondiale che si inaugura oggi è

Sono 600 milioni i piccoli che vivono in condizioni di assoluta indigenza. Oggi si apre all'Onu la prima Sessione dedicata a loro: un'occasione per affrontare il problema

ANGELO SIMONAZZI *

una seconda possibilità. Da non sprecare. Chi ha buona memoria ricorderà che al Vertice Mondiale del 1990, un anno dopo l'adozione della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, i governi avevano assunto impegni precisi nei confronti delle generazioni più giovani: la riduzione di un terzo del tasso di mortalità neonatale e infantile, una riduzione del 50 per cento delle condizioni di deprivazione tra i bambini sotto i cinque anni e l'accesso universale

all'istruzione elementare entro il 2000. Dodici anni dopo, la maggior parte di queste promesse non sono state mantenute e gli impegni assunti in questi anni non hanno portato a miglioramenti significativi. Le cause dell'incremento delle pessime condizioni di vita dei minori sono molteplici e complesse. A partire dalle politiche economiche. I mercati del lavoro sono soggetti a una deregulation sempre più marcata. Il commercio internazionale e i cambiamenti

tecnologici hanno ridotto il costo della manodopera non qualificata, aumentando il divario tra i redditi. Come diretta conseguenza della riduzione dei salari dei loro genitori, milioni di bambini sono costretti ad entrare nel mercato del lavoro, spesso in condizioni di sfruttamento. La restituzione del debito assorbe almeno un terzo di alcuni bilanci nazionali. L'Africa subsahariana, ad esempio, sta restituendo un debito di 200 miliardi di dollari, molto più della spesa per

la salute e l'istruzione per i suoi 306 milioni di bambini. L'impatto spesso devastante di questi fattori sulla vita quotidiana dei più piccoli rende necessario un ripensamento radicale: un cambiamento nelle attitudini, nelle politiche e nell'allocatione delle risorse. Tuttavia, assicurare un futuro migliore per tutti i bambini oggi sarebbe più che mai possibile. *Save the Children*, insieme alla comunità delle organizzazioni non governative, ha sottoposto ai governi alcune proposte urgenti, perché la Sessione porti a cambiamenti reali e verificabili. A partire dalla piena applicazione della Convenzione sui diritti del Fanciullo - sottoscritta da tutti i paesi tranne Stati Uniti e Somalia - come strumento della tutela effettiva dell'infanzia.

Un impegno da parte dei paesi più ricchi a investire ogni anno almeno lo 0,1% del Pil per l'assistenza allo sviluppo, esclusivamente in favore dei bambini. Ne risulterebbe una cifra annuale di 25 miliardi di dollari, che potrebbe essere utilizzata per la salute, l'educazione e la protezione. Lo sviluppo di regole per il commercio mondiale, dando priorità alla tutela dei diritti dell'infanzia, è indispensabile per arrestare l'incremento della povertà e per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile. Senza una reale volontà politica e un impegno preciso che ponga i bambini al centro dei processi decisionali, quella odierna sarebbe una grave occasione persa.

* direttore generale
"Save the Children Italia"

Sagome di Fulvio Abbate

ONOREVOLE FIORELLO NON CI FACCIA LA RUSSA

gentilissimo Fiorello, le scrive uno che, su queste stesse pagine, non più tardi di un mese fa, ha detto tutto il bene possibile della sua persona e del suo lavoro di mattatore, paragonandola addirittura a Carmelo Bene, nonostante il riferimento tecnico, è più corretto e opportuno, avrebbe dovuto riguardare l'inarrestabile Walter Chiari. Ma vengo subito al nocciolo della questione. Si tratta di una richiesta o, meglio ancora, di un piccolo favore che, conoscendo il suo talento inesauribile, non dovrebbe costarle molta fatica. Le vorrei chiedere, molto semplicemente, di non fare più l'imitazione dell'onorevole di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa. Se lei l'ha visto, come l'ho visto io poche sere fa ospite di Michele Santoro e Sandro Ruotolo a "Sciuscià", si sarà reso conto che La Russa è una persona sulla quale c'è ben poco da ridere. Soprattutto quando difende l'operato di alcuni uomini della polizia di Napoli, mettendo da parte ogni mini-

mo dubbio sulla legittimità dei pestaggi e sull'illegalità di certe incomprensibili procedure repressive. Mi riferisco, fra l'altro, alle eventuali violenze che sarebbero avvenute nei locali della cosiddetta «sala benessere» della caserma Raniero. No, non si può fare l'imitazione «simpatica» di un signore, un parlamentare della Repubblica, che si esprime come un mattinale di questura, che prende per buone le verità dei poliziotti prima ancora che queste siano state verificate da un'indagine della magistratura. In uno Stato democratico e soprattutto di diritto, perfino il corpo del reo-confesso va tutelato da ogni forma di violenza. Non mi sembra che l'on. La Russa, lì a "Sciuscià" abbia speso molte parole in questo senso, anzi. Di fronte a persone del genere, caro Fiorello, ti viene voglia di fare lo sciopero dell'ironia. Ti viene voglia di affermare con molta chiarezza che non si può criminalizzare l'intero corpo della polizia (e chi lo ha

mai fatto?) ma sottolineare con altrettanta fermezza che non si possono firmare deleghe in bianco a nessuno degli apparati repressivi dello Stato. Mentre le scrivo, è come se sentissi già i commenti a questa mia richiesta, cose tipo: ma che c'entra, ma perché bisogna buttarla sempre in politica?, ma perché non si può mai fare una cosa simpatica?, ma che c'entra... E invece c'entra, sì che c'entra, ed è un fatto di semplice democrazia. Affinché non si debbano mai più sentire storie come quelle dei poliziotti che durante gli scontri davanti al Maschio Angioino chiamavano «puttane» e «zingari» le ragazze venute lì a manifestare. Non ci deluda, non ci faccia pensare che lei è come i qualunquisti. Sabato prossimo, per l'ultima puntata del suo show, deluda i fascisti, deluda La Russa, deluda quelli che in nome della simpatia non ci mettano niente a ridere perfino sui crimini contro l'umanità.

Maramotti



Cosa non si fa per compiacere Previti e il Cavaliere

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Il "Giornale" dedica ben cinque pagine all'argomento, con il racconto addomesticato dei fatti e con l'articolo di fondo di Paolo Guzzanti, il quale, da parlamentare della Repubblica, farebbe meglio a evitare servizi, forse nemmeno richiesti, e pretende addirittura solidarietà, non rendendosi conto che l'accusa di corruzione dei giudici per un uomo pubblico, è la più infamante in assoluto. Il "Giornale" apre la campagna di pressione sulla Cassazione, scambiando, come vedremo, aria fritta per accuse e manovre provate. Solo per caso, dal momento che Berlusconi non sa mai quello che fanno i suoi collaboratori e nemmeno il suo ministro della Giustizia, Castelli ha presentato la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario che ha provocato la decisione di sciopero della magistratura, la quale prevede di togliere competenze e poteri al Csm e di trasferirli alla Cassazione, affidando al ministro e cioè a Berlusconi, il potere di nominare metà dei giudici della Suprema corte. Perciò, Cassazione avvisa-

ta, con quel che segue! Inoltre, è in discussione la legge Anedda, che prevede la ricusazione dei giudici e quindi il trasferimento del processo con estrema facilità. Ma prevede anche che gli imputati che hanno più di 65 anni (casualmente Previti e Berlusconi) anche se condannati, se la cavino perché, essendo obbligatoria la concessione delle attenuanti generiche, i reati si prescrivono. Passiamo ai fatti. Gli avvocati di Berlusconi e Previti hanno chiesto l'annullamento dei processi perché a loro dire la teste principale dell'accusa e cioè la signora Ariosto, avrebbe contrattato la sua testimonianza con la Guardia di finanza di Milano e con i magistrati della Procura, per ottenere vantaggi economici, considerata la condizione di difficoltà nella quale all'epoca si trovava. Inoltre la testimonianza vera e propria resa ai magistrati della Procura sarebbe stata preceduta da molti incontri confidenziali, mai conclusi con un verbale controfirmato dalle teste, che, per di più, la Procura avrebbe fatto sparire. Ebbene, i giornalisti del "Giornale", che ce la mettono tutta per difendere il Padrone, screditare i magistrati e far passare da prez-

zolata la signora Ariosto, scrivono sei pagine di fumo che diventano un terribile boomerang, perché costruite dal nulla. Gianluigi Nuzzi scrive che «dei 12 appuntamenti (che hanno preceduto la testimonianza vera e propria) non è mai stato stilato nessun verbale». Poi aggiunge che «la legge non lo prevede con le fonti confidenziali», ma, «natura, sviluppi e protagonisti di questa storia sono di sicuro singolari». Significa forse che i magistrati e la Guardia di finanza hanno rispettato la legge, ma trattandosi di Berlusconi e Previti, che sono al di sopra della legge, era necessario stilare verbali con firme e controfirme? A Nuzzi e agli altri, indirettamente, risponde D'Ambrosio, della cui competenza e onestà nessuno ha mai dubitato. In un'intervista al "Corriere" il Procuratore afferma: «Abbiamo sempre dichiarato, fin dall'inizio, che nessun rapporto della fonte confidenziale era arrivato alla Procura per il semplice fatto che non ci interessava. Tutto ciò che la signora Ariosto ha detto come fonte confidenziale non può e non deve essere usato»,

e conclude: «Mi pare che si stia facendo una polemica molto sterile». Sempre sul "Giornale" i quattro giornalisti che si occupano del caso accusano la signora Ariosto di aver chiesto soldi e protezioni in cambio delle accuse a Berlusconi, a Previti e ai giudici romani. Per sostenere l'accusa riportano un verbale dell'ufficiale della Guardia di finanza (quella che Berlusconi definiva un'associazione a delinquere) Alessandro Falomina, nel quale è scritto a chiare lettere: «La teste non ha chiesto alcuno compenso» e la dottoressa Taddei, magistrato dell'accusa, «ha escluso ovviamente un qualsiasi interessamento da parte dell'autorità giudiziaria». Altro autogol! In verità, la signora Ariosto, terrorizzata e minacciata tanto da essere superscortata, qualcosa aveva chiesto agli ufficiali della Guardia di finanza e cioè che anche le sue pendenze giudiziarie riguardanti questioni private estranee al caso, non venissero manovrate per vendetta da chi era accusato di comprarsi i giudici. In altre parole ha chiesto un po' di giustizia, timorosa di non ottenerne, dal

momento che le persone accusate erano troppo potenti e disinvolute. In un'intervista al "Corriere" la signora Ariosto ha detto che raccontava i suoi guai al capo scorta, come capita a tutte le persone scortate, e che aveva testimoniato perché «spinta da una questione di ordine morale». Ma far capire a Berlusconi e a Previti che nella vita si possono assumere decisioni scomode e rischiose anche per ragioni morali è davvero fuori della nostra capacità. Dopo i colloqui confidenziali, quando è iniziata la testimonianza vera e propria davanti ai magistrati e la signora è diventata una teste a tutti gli effetti, è stato chiamato il sostituto procuratore Francesco Greco, mentre era in vacanza in Sardegna da pochi giorni, il quale si è precipitato a Milano per interrogarla. Negli articoli del "Giornale" viene anche raccontato l'episodio della presenza di Dotti definito un estraneo che non c'entrava nulla. Probabilmente Dotti era presente perché oltre che compagno della signora Ariosto era anche il suo avvocato. Infine, nell'articolo di Paolo Guzzanti si ac-

cusca la teste e i magistrati di avere provocato «la distruzione morale di Squillante». Quello che fu un ottimo giornalista libero dimentica che sui conti esteri di Squillante sono state trovate decine di miliardi che difficilmente possono essere giustificate come risparmi della seduta del padre ma fatto il medico condotto con grande successo per 45 anni in Calabria ed è riuscito solo a far studiare i figli) e che dai conti esteri di Berlusconi e Previti transitavano miliardi di diretti verso i giudici romani. Ilda Boccassini ha definito un boomerang la richiesta di annullare i processi e ha chiesto che Previti vada in aula a difendersi. A questo proposito ricordo la seduta della Camera nella quale si decise sull'arresto di Previti. Tutti i deputati di centro-sinistra e di centrodestra che chiesero di non arrestarlo, motivarono la richiesta con il fatto che essendo concluse le indagini preliminari, entro tre mesi al massimo, Previti si sarebbe difeso nel processo e avrebbe potuto dimostrare la propria innocenza. Previti disse le stesse cose e chiese a gran voce di essere processato subito. Ora si vede quanto i deputati di centrosinistra si fossero illusi e

come Previti se li sia giocati tutti. Concludo ricordando che da pochi giorni il fratello del presidente del Consiglio, per evitare il carcere, ha patteggiato la pena per cento miliardi dopo averne pagati altri 70 in precedenza. Che a Palermo è in corso il processo Dell'Ultri nel quale il maresciallo Ciuro e il dr. Giuffrida hanno spiegato come si è arricchito Berlusconi e hanno ribadito che non si è riusciti a capire la provenienza di molti miliardi serviti per capitalizzare le holding dalle quali è nata la Fininvest. Che a Caltanissetta le indagini su Berlusconi e Dell'Ultri, per le stragi di Capaci e di via D'Amelio, sono state archiviate (a un anno di distanza dall'uscita del libro «l'Odore dei soldi»), mentre molti giornalisti della Corte dicevano che erano state già archiviate allora) e che il Gip ha chiesto di approfondire le indagini sui rapporti economici tra uomini Fininvest e Cosa Nostra. Che a Firenze sono in corso altre indagini sui mandanti a viso coperto delle stragi mafiose, delle quali non sappiamo nulla. Forse, per questi motivi, Berlusconi è nervoso, si sente perseguitato e apre un fronte al giorno.



cara unità...

La Farnesina restante

Giuseppe Baldocci

Egregio Direttore, la lettura del Suo articolo di domenica 5 maggio su "Il Crepuscolo della Farnesina" impone - ferma restando beninteso la legittimità di tutte le opinioni politiche (la cui logica deve però rimanere estranea all'interesse nazionale per un'efficiente Amministrazione Pubblica) - alcune osservazioni, che auspico di vedere pubblicate per intero sul Suo giornale. Un progetto di riforma delle strutture di sostegno del «sistema Paese» all'estero - e non solo della Farnesina - è, piaccia o non piaccia, in corso di approfondimento. Dare atto dell'iniziativa al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim non è piaggeria. È constatare un'evidenza. Altrettanto evidenti sono, non da oggi, i margini di miglioramento che deriverebbero da un nostro più organico «gioco di squadra» all'estero, i cui limiti hanno spesso nuociono, per unanime riconoscimento, agli interessi nazionali. È compito della dirigenza del Ministero, e non - si rassicuri - su suggerimento di chichchessia, fornire il contributo delle proprie

esperienze e valutazioni.

L'ho fatto, come Segretario Generale della Farnesina - in un articolo al quale il «Corriere della Sera» ha ritenuto di dare rilievo in prima pagina - non in termini generici, ma indicando misure concrete: più spazio nelle Ambasciate alle migliori professionalità esterne alla Farnesina, più sinergie tra pubblico e privato nella promozione culturale, più stringenti linee di azione nella promozione economica, più formazione a tutti i livelli. Prospettare queste linee di azione significa valorizzare la pluralità dell'impegno della diplomazia italiana nei tanti settori nei quali si esplica, al giorno d'oggi, la collaborazione internazionale. Non a caso, per meglio adeguarsi a queste realtà in rapida evoluzione, è stata varata negli anni scorsi un'ampia riforma, attesa da moltissimo tempo. Focalizzare ora l'attenzione, con un approccio di sistema, sul rafforzamento di una specifica sfera di attività, non trasforma i diplomatici italiani nei «mercanti del tempio», non fa perdere loro di vista quel ruolo di sintesi tra i diversi aspetti della proiezione estera dello Stato, che rende la loro funzione così peculiare tra i funzionari pubblici, e su cui potranno continuare a contare le istituzioni e i cittadini. Rende, al contrario, la Farnesina complice di uno sforzo ulteriore in un comparto, come quello del sostegno alle nostre imprese all'estero, strettamente legato all'espansione economica e al riassorbimento della disoccupazione. Non è lesivo per la diplomazia partecipare, con mezzi più adeguati e con un uso più razionale degli strumenti,

al perseguimento di questi obiettivi. E non ne diminuirebbe il prestigio se un tale risultato venisse considerato «un giusto ritorno» del lavoro compiuto...

Lasciamo perdere Kim il Sung e l'aria di regime alla Farnesina. Non cadiamo nel ridicolo. Dibattiamo, invece, nel concreto le possibilità di rafforzare il nostro «sistema Paese»: gli renderemo un servizio migliore. Con i migliori saluti

Giusto, ambasciatore. Prima di tutto evitare di cadere nel ridicolo.

F.C.

Da padano doc voglio sfidare Santoro in Rai

Dimitri Buffa

Caro direttore, per molti anni sono stato una firma del quotidiano "la Padania". Nessuno mi ha mai proposto di fare parte della lottizzazione di mamma Rai e, stipendio a parte, non ci terrei affatto. Sentire però che per quelli come me esiste un vero e proprio veto ad hoc, lanciato dalle tribune di un girotondo sull'informazione dall'ex ministro dell'Agricoltura del governo del centrosinistra, Alfonso Pecoraro Scario, che addirittura minaccia azioni giudi-

ziarie contro l'eventuale entrata a viale Mazzini di giornalisti de "la Padania" e di "Telepadania", mi fa incazzare non poco.

Diventa una questione di principio. Parafrasando Almodovar: che male ho fatto io per meritare tutto questo? Perché uno dell'"Unità", di "Liberazione", del "Manifesto" o del "Secolo d'Italia" si è io no? A questo punto rilancio e ti chiedo una bella spinta per diventare il secondo comunicatore unico delle coscienze in tandem con Santoro. Chiamatemi l'interfaccia padano se credete, ma datemi questa chance. Sfido Santoro subito su chi ha la battuta pronta più veloce del West. Gliela do io Bella Ciao. A proposito mi saluti poi il sindacato «unitario» dei giornalisti e il suo segretario pro tempore che non ritengono di intervenire in difesa dei giornalisti «padani» per veti odiosi come questo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»